



Termina la nostra rievocazione della saga degli italiani in Libia. Se fosse possibile un bilancio, non vi sarebbero dubbi su chi ci guadagna

E POI GHEDDAFI CACCIÒ PURE I MORTI

Terza ed ultima puntata della nostra inchiesta sui «crimini di guerra» commessi dall'esercito italiano in Libia e sul «risarcimento danni» ancora preteso dal dittatore Gheddafi. Nella prima puntata abbiamo rievocato le alterne fasi della repressione condotta da Badoglio e Graziani sul finire degli anni Venti per stroncare la guerriglia ispirata dall'emiro Idris es Senussi (riparato in Egitto) e militarmente guidata da Omar el Muktar. Nella seconda abbiamo raccontato i successi della colonizzazione italiana ai tempi di Balbo governatore, e cioè fino al 1940: l'epoca della pacificazione, della grande bonifica agricola, dell'acqua in abbondanza, delle strade, delle scuole, delle città moderne e dell'intuizione di quella che sarebbe stata la futura ricchezza della Libia, il petrolio.

Nel 1940 Tripoli è una piccola, vivace capitale con pretese di eleganza,

■ GIANNI MALABARBA ■



Luglio 1970: italiani in fuga da Tripoli.
 Alla pagina accanto: i resti dei nostri
 militari caduti in Libia sbarcati a Bari

dove gli italiani conducono un'esistenza laboriosa e tranquilla in perfetta armonia con gli arabi e con le minoranze etniche (ci sono molti ebrei).

Anche Bengasi, capoluogo della Cirenaica, per tradizione più legata alla Senussia e ai fermenti irredentisti musulmani, è una città calma e fiorente.

Ma in giugno scoppia la guerra e l'intera Libia diventa una testa di ponte delle forze armate italiane che debbono misurarsi con gli inglesi per il controllo dell'Egitto e del Canale di Suez.

Il clima cambia immediatamente e la tragica morte di Italo Balbo (abbattuto per errore dalla nostra contraerea) aggiunge al timore del peggio un pizzico d'angoscia.

Per ben trenta mesi l'armata italiana guidata inizialmente da Graziani e quella inglese agli ordini del generale Wavell vanno avanti e indietro in un tragico alternarsi di vittorie e sconfitte: avanzata italiana oltre il confine

libico-egiziano, da Bardia a Sollum e Sidi Barrani; contrattacco inglese con prima occupazione di tutta la costa cirenaica, ed evacuazione forzata dei nostri coloni da Bengasi; diversi assedi di Tobruch, con eroiche difese da una parte e dall'altra; terza avanzata degli italiani (questa volta preceduti dalle *Panzerdivisionen* del maresciallo tedesco Rommel) con sfondamento profondo in territorio egiziano oltre Marsa Matruh e fino alla depressione di El Alamein. A Tripoli si dice che un cavallo bianco sia già arrivato in Libia per consentire a Mussolini di fare il suo trionfale ingresso in Alessandria...

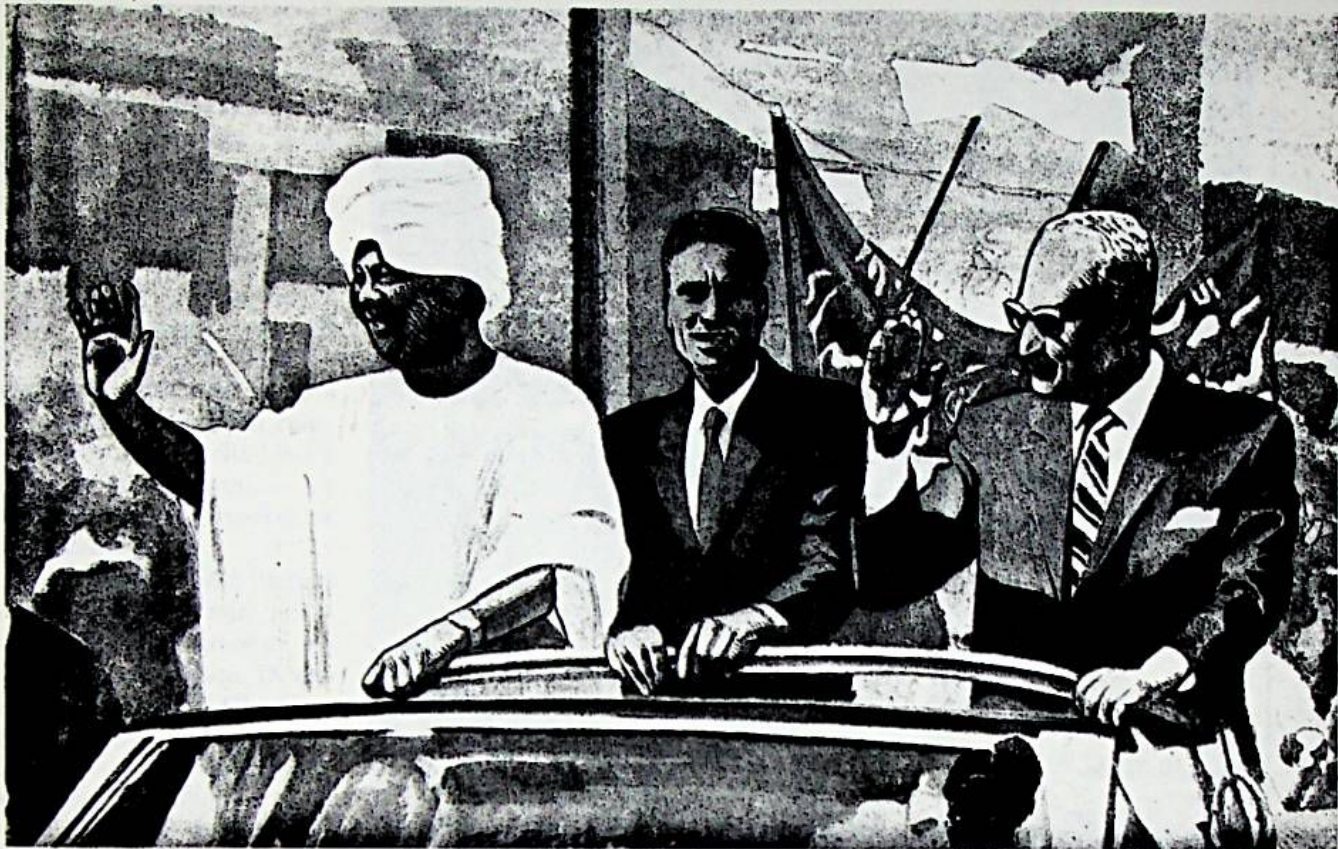
E invece proprio qui i sogni italiani e tedeschi di occupazione del Canale di Suez e di tutto il Medio Oriente si infrangono in modo definitivo. Il generale Montgomery ha ricevuto tali e tanti rinforzi in uomini ed armi che ogni resistenza da parte delle forze dell'Asse diventa impossibile. Ad El Alamein c'è la rotta e la nuova avanzata inglese non si può stavolta arre-

stare. Nel gennaio 1943 l'Ottava Armata arriva alle porte di Tripoli.

La città, finora, è stata duramente colpita dalla guerra una volta sola, il 23 aprile 1941, quando la flotta inglese ha aperto il fuoco coi grossi calibri: centinaia di morti, decine di edifici polverizzati, impianti fuori uso, navi incendiate e affondate all'interno del porto.

E adesso cosa accadrà? Fino all'ultimo momento non è dato sapere se Tripoli verrà difesa a oltranza oppure dichiarata «città aperta». Questo secondo criterio finisce intelligentemente col prevalere. Le truppe dell'Asse si ritirano verso la Tunisia e gli Alleati entrano in città senza combattere: è il 23 gennaio 1943.

È molto vivo nella colonia italiana il timore di violenze e soprusi da parte degli arabi. Sono in molti a munirsi di armi e a chiudersi in casa. Ma ad eccezione del saccheggio di magazzini della sussistenza militare da parte di una folla affamata, non succede proprio nulla. Nessuna ma-



In una notte del settembre 1969 re Idris è rovesciato da un giovane ufficiale uscito dal nulla. È la fine: migliaia di laboriosi coloni perderanno tutto

nifestazione di odio antitaliano. Nessun genere di vendette. E questa è la prova migliore che le relazioni tra coloni italiani e popolazione libica sono state — almeno qui a Tripoli — decisamente buone. Ma in capo a trent'anni salterà fuori un colonnello Gheddafi a sostenere il contrario.

Le cose non vanno altrettanto bene in Cirenaica e a Bengasi: gli italiani evitano di farvi ritorno, preferiscono tentar di restare a Tripoli in qualità di profughi. Ma non è facile, e quando gli Alleati, dopo lo sbarco in Sicilia, prendono a risalire la penisola, alla spicciolata rientrano in Italia. Nel 1946 però gli italiani presenti in Tripolitania sono ancora 75mila, con tanta voglia di ricominciare. Del resto, non è detto che l'Italia perderà del tutto la sua colonia. Anzi tra il governo inglese e quello della neonata Repubblica italiana si raggiunge un accordo (patto Bevin-Sforza) in base al quale il territorio libico verrebbe smembrato: la Cirenaica andrebbe all'Inghilterra, il Fezzan alla

Francia, la Tripolitania verrebbe restituita all'Italia.

Sarà l'Onu comunque a decidere. Ma all'Onu il patto Bevin-Sforza non passa per un solo voto contrario, il voto della Repubblica di Haiti indispettita per il fatto che sono ribassate le quotazioni del caffè. Passerà invece (dicembre 1951) il progetto di costituzione di uno stato indipendente libico. Ed entro quello stesso mese un'assemblea nazionale libica riunita in Egitto proclamerà re di Libia proprio il vecchio emiro Idris es Senussi. Proprio il capo morale della resistenza libica contro gli occupanti italiani.

La notizia semina lì per lì costernazione fra i nostri coloni. Una parte dei quali si rassegna all'idea di dover rimpatriare e preparare le valigie. Ma i trenta-quarantamila che decidono di rimanere si trovano ben presto di fronte a una piacevole sorpresa. Idris es Senussi si rivela un sovrano pacifico e illuminato. Non ha alcuna intenzione di vendicarsi per gli affronti subiti in passato. Sa distinguere mol-

to bene tra italiani e fascismo, e capisce che la Libia ha ancora bisogno dei nostri coloni. Nel 1956 un chiaro accordo regolerà tutte le pendenze fra i due paesi, i danni di guerra verranno liquidati nella misura di un milione e mezzo di sterline, gli italiani potranno liberamente continuare nelle loro attività con la garanzia (del resto già sancita in precedenza dall'Onu) che i loro beni non verranno toccati.

Gli anni Sessanta vedono l'inizio dello sfruttamento del petrolio in grande stile da parte di compagnie inglesi, americane e in piccola parte dall'italiana Eni. Questa è una storia troppo lunga e complicata per essere narrata qui. Basti dire che essa porta conseguenze dirompenti sull'assetto economico e sociale della Libia. La ruralità ed il piccolo commercio passano in secondo piano. Gli arabi (le loro più importanti famiglie) sono abbagliati da prospettive di un rapido arricchimento a buon mercato. La colonia italiana perde posizioni. An-

che re Idris e il suo contorno di ministri e funzionari all'antica si ritrovano improvvisamente spiazzati. Il potere, qui, adesso fa gola a molti. Il clima politico s'inasprisce: anche per la nuova ideologia panaraba che fa capo al *rais* d'Egitto, colonnello Gamal Abdel Nasser.

Il verbo nasseriano fa proseliti in Libia, soprattutto tra i giovani ufficiali dell'esercito. In una sola notte del settembre 1969, mentre il vecchio e malandato Idris si trova all'estero a passare le acque, ha luogo un colpo di stato. L'uomo nuovo della Libia è un tenentino di ventotto anni, sino a ieri assolutamente sconosciuto: Muammar Gheddafi.

È la svolta decisiva. Gli italiani vengono subito presi di mira e stavolta sono davvero alla mercé di una minoranza fanatica e armata. Di una cosa fa loro grazia Gheddafi: della vita. La colonia si era col passar degli anni numericamente ridotta, ma al momento del colpo di stato contava ancora quasi trentamila persone: di costoro molti riusciranno a svendere la proprietà e ad andarsene per decisione propria. La maggioranza però subirà una confisca forzosa e sarà vittima di un decreto di espulsione.

Sarà Gheddafi stesso — nel dodicesimo anniversario della cacciata dei «fascisti italiani» — a far conoscere l'entità del bottino realizzato ai loro danni.

Nelle città la confisca ha riguardato: 687 appartamenti, 467 ville, 1750 altre abitazioni, 427 negozi e botteghe, 79 industrie manifatturiere e diverse, 281 magazzini e depositi, 36 imprese di costruzioni, 194 altre imprese, 3 cinema, 5 supermercati, 10 agenzie commerciali, 9 mobilifici, 21 sartorie, 8 tipografie. Nelle campagne il «popolo libico» si è impadronito di: 352 piantagioni, 460 case rurali, 27 tra oleifici e aziende vinicole, 322 pozzi privati, 153 piscine, 225 depositi, 160 allevamenti di bestiame, 145 trattori, 420 altre macchine agricole, un milione di piante di vite, 400mila piante di olivo, 250mila piante di agrumi, 184mila mandorli e 52mila altre piante fruttifere.

Nessuno ha mai tentato una stima precisa del valore di tutti questi beni. Sicuramente si tratta di alcune mi-



Uno dei grandi uliveti nati nel deserto dalla bonifica del territorio promossa dai nostri connazionali. Qui sotto: genitori

di Caduti in Libia (Bari, 1973). Nella pagina a fronte: Gheddafi e il presidente egiziano Nasser per le vie di Tripoli (1970)

gliaia di miliardi in lire attuali. Una ricchezza fiorita grazie al lavoro italiano (e in poco più di mezzo secolo) dove prima sopravvivevano a stento i cammelli e le capre dei beduini. Se i conti fra Italia e Libia si debbono fare solo su basi etiche, certo un simile patrimonio non ripaga nemmeno una delle vite arabe stroncate dalla repressione di Graziani.

Ma se Gheddafi stabilisce che la vita umana ha un prezzo e che tutto può essere mercificato, allora abbiamo pagato pure troppo.

Nel luglio 1970 la lunga saga era praticamente finita. Gli italiani, muniti di un certificato di nullatenenza, erano tutti rimpatriati. Due anni più tardi Gheddafi espulse dal suolo libico anche le ossa dei loro morti. □

